

Operazione "Cloaca maxima"

Nei guai due dirigenti e quattro operai

1 Sono tutti accusati d'inquinamento ambientale per aver sversato liquami non trattati nel fiume Crati. Ieri mattina i carabinieri forestali - coordinati dal comandante regionale, il colonnello Giorgio Maria Borrelli, il comandante provinciale, il tenente colonnello Vincenzo Perrone e dal comandante del Nucleo investigativo polizia ambientale, agroalimentare e forestale, il capitano Adolfo Mirabelli, hanno notificato sei misure cautelari, rispettivamente al direttore dell'impianto di Coda di Volpe di Rende, Vincenzo Cerro-ne, di 63 anni (interdittiva per 12 mesi di esercitare direzione tecnica di persone giuridiche e imprese) al coordinatore degli operai turnisti, Dionigi Fiorita,

di 56 anni, e agli operai (obbligo di presentazione negli uffici di polizia giudiziaria) Giovanni Provenzano, di 51 anni, Annunzio Tenuta, di 65, Rosario Volpentesta, di 64 e Eugenio Valentini di 52. Dall'inchiesta denominata "Cloaca maxima" (durata circa un anno e partita da una serie di denunce tra le quali spiccano quelle dei rappresentanti del Movimento 5 stelle e dei residenti di contrada Coda di Volpe) coordinate dal capo della Procura bruzia, Mario Spagnuolo, dall'aggiunto Marisa Manzini e dal sostituto Giuseppe Cozzolino. Dalle indagini - che poggiano su circa seimila ore di filmato - sarebbe emerso che il depuratore veniva disattivato per oltre un terzo della giornata.

Spesso era il depuratore a inquinare i reflui

2 Sforavano di parecchio i limiti i parametri rilevati nel Crati dai militari del Nipaaf nel corso dei controlli effettuati per tutta la durata dell'indagine. Un giorno addirittura il valore rilevato dell'escheria coli sarebbe risultato superiore di trecentoquarantamila volte il limite consentito. Dalle carte dell'indagine, inoltre, sarebbe anche emerso che gli indagati avevano trovato il modo di taroccare le analisi effettuate in autotutela durante il periodo in cui il depuratore era in attesa della certificazione. In un'occasione sarebbero

stati addirittura aperte le due paratie dei bypass e tutti i liquami sarebbero confluiti nel Crati. In quell'occasione si disse che i liquami in entrata erano stati per così dire «parcheeggiati» in alcune vasche di decantazione. L'acqua del fiume non solo era inguardabile per via del colore e di quella schiuma candida e inquietante schiuma. In certi giorni addirittura sarebbe stato rilevato un alto contenuto di nichel. Spesso il direttore dell'impianto (la circostanza emergerebbe dalle intercettazioni) diceva che era proprio il «depuratore a inquinare i liquami».

I dati del disastro confermati dall'Arpacal

3 Il livello di compromissione ambientale è stato confermato dai dati dell'Arpacal. L'impianto, dopo il sequestro, è stato affidato ad un custode giudiziario, nominato dal gip, il quale ha ricevuto incarico di gestirlo senza causare alcuna interruzione del servizio. «È stata un'inchiesta molto lunga e complessa passata attraverso molte analisi delle acque, che in un certo periodo hanno anche presentato della densa schiuma bianca, visto che i

liquami non depurati non erano sottoposti a tutti i passaggi necessari e finivano nel fiume Crati ancora non trattati» ha detto il procuratore aggiunto Marisa Manzini nel corso della conferenza stampa che s'è tenuta nella sala riunione della Procura. I militari hanno girato quasi seimila ore di filmati e intercettato migliaia di telefonate intercorse tra i sei indagati. Sono 141 i casi di condotte illegali, rilevati in circa due mesi, che sono stati addebitati ai gestori dell'impianto.

Sorge nella Sila Grande e scorre per 81 chilometri

4 Nel 2006 le procure di Castrovillari e Rossano che si dividevano la competenza sull'ultimo tratto del Crati avviarono una doppia indagine su tonnellate di rifiuti di ogni genere scaricate lungo tutto il tracciato del corso d'acqua che sgorga ai 1.740 metri del Timpone Bruno, in Sila grande, per attraversare tutta la provincia e sfociare nello Jonio sibarita al confine tra Cassano e Corigliano. Nel suo cammino, 81,4 chilometri, bagna 67 comuni per un totale di 360 mila abitanti. Centinaia di violazioni ambien-

tali erano state scoperte dalla polizia provinciale e dalla guardia costiera di Corigliano. I due reparti alzarono il coperchio su questo putrescente Vaso di Pandora durante un sopralluogo compiuto risalendo il fiume dal mare a bordo di due mezzi anfibi messi a disposizione dal comando provinciale dei vigili del fuoco cosentini. Guardia costiera e polizia provinciale trovarono di tutto: carcasse d'auto abbandonate ai bordi e nel letto del fiume, lastre di eternit, materiale di risulta, materassi e molto altro, compresi decine di attingimenti di acqua sospetti.